

JACOPO GALIMBERTI

Piero Manzoni a Herning:

“Non sono un pittore, sono un teorico dialettico”

Piero Manzoni compì numerosi viaggi in Europa ancora poco più che adolescente. Diventato nel giro di pochi anni un artista noto negli ambienti milanesi e romani, a partire dal 1959 i suoi soggiorni all'estero si moltiplicarono, sino a diventare una componente imprescindibile della sua produzione artistica e teorica. Le sue opere raggiunsero il Giappone e persino Taiwan, ma l'Europa rimase l'elemento naturale della sua febbrile attività. Manzoni fu il più programmaticamente cosmopolita in quella galassia di giovani artisti francesi, olandesi, belgi, scandinavi e tedeschi che sul finire degli anni cinquanta cercavano una via oltre l'informale. Munito di pochi soldi, ma di un ottimo francese (allora la lingua franca degli artisti in Europa occidentale), Manzoni era l'esempio vivente dell'esistenza di un tessuto connettivo che prendeva altresì le forme di scambi epistolari ma, soprattutto, di riviste poliglote, come *Azimuth*, *Zero* e *Nul = 0* – tutte gestite dagli artisti stessi.

Negli avventurosi peripli manzoniani, la Danimarca ebbe un ruolo di primo piano. Nel luglio del 1960 a Copenaghen la sua prima mostra personale in Scandinavia fu organizzata da Addi Koepcke, un artista-gallerista che sarebbe diventato uno dei principali esponenti di Fluxus in Danimarca. Qui l'incontro con Paul Gadegaard si rivelò cruciale, poiché il pittore danese lo mise in contatto con Aage Damgaard, un illuminato industriale, proprietario della Angli Shirt Factory. Questi era solito invitare giovani artisti a Herning, una cittadina dello Jutland dove aveva sede la sua impresa, creando per loro le condizioni di lavoro ottimali (dotandoli per esempio di un assistente) per poter condurre esperimenti con materiali innovativi. In cambio gli artisti lasciavano a Damgaard buona parte delle opere realizzate. Manzoni soggiornò a Herning in due occasioni. Nel corso della prima visita, che ebbe luogo nell'estate del 1960, Manzoni eseguì tra le altre cose la celebre *Linea di 7200 metri*, che fu poi rinchiusa in un contenitore di zinco. L'opera è oggi conservata al HEART, il museo d'arte contemporanea di Herning. L'intervista qui riprodotta – e tradotta dal Danese – è stata pubblicata il 6 luglio sull'*Herning Folkeblad*. Il colloquio con Manzoni ha verosimilmente avuto luogo il 5 luglio, all'indomani della realizzazione della *Linea di 7200 metri*. Una fotografia dell'articolo è presente a pagina 100 del catalogo generale delle opere di Piero Manzoni edito da Freddy Battino e Luca Palazzoli nel 1991. Tuttavia, la cattiva qualità dell'immagine ne impedisce la lettura. Una copia dell'intervista è stata conservata dall'archivio di storia locale, quasi a testimoniare come il breve passaggio di Manzoni abbia lasciato un segno nella cultura del posto. Se i giornalisti danesi furono spesso scettici

nei confronti dell'artista, un lungimirante archivistà registrò la sua enigmatica attività nella fabbrica di Damgaard come un vero e proprio evento storico per la comunità.

Jep., "Søren Kierkegaard è considerato in tutto il mondo come il fondamento della libertà", *Herning Folkeblad*, 6 luglio, 1960

"Søren Kierkegaard è mio padre, il suo obiettivo è stato quello di liberare la mente dal sospetto", dice il giovane artista italiano Piero Manzoni, che soggiorna in questo momento a Herning.

"Søren Kierkegaard è un padre per me perché è considerato in tutto il mondo come la base della libertà", esclama l'artista. "Søren Kierkegaard non ha scritto semplici canzonette liriche, ha scritto opere che sono senza tempo e si fanno portatrici di un messaggio per il mondo".

Piero Manzoni ha 27 anni. È di Milano. "Mi sento milanese. Sono un bambino di Milano, perché è una città nuova, moderna, che ha carattere. I milanesi si considerano europei, non italiani". "Milano", esclama Manzoni, "non è

Napoli, la vecchia Italia convenzionale, dove pittoreschi pescatori si siedono con i piedi nella sabbia, facendo soldi con turisti che vogliono 'fare' l'Italia. Milano è il futuro. La sua energia e vitalità sono uno schiaffo in faccia all'Italia da cartolina cara ai turisti".

Atemporalità.

La sua affermazione, che si sente milanese e che guarda il mondo da un punto di vista milanese, pare sorprendente quando si considera che Manzoni, malgrado la sua giovane età, è assolutamente cosmopolita. È difficile trovare una sola città in Europa o negli Stati Uniti dove il suo lavoro non sia stato esposto, o che Manzoni stesso non abbia visitato.

Ora è qui a Herning, invitato all'ultimo momento dall'*enfant terrible* di Angli, il pittore Paul Gadegaard. Sarete perdonati se pensate che un giovane che ha viaggiato in lungo e in largo sia diventato senza tempo.

"L'atemporalità", Manzoni risponde, "non è qualcosa che riguarda esclusivamente questo decennio. Tutti i grandi artisti sono e sono stati

senza tempo, però un essere umano è radicato in un luogo specifico. Per me quel posto è Milano”.

“No, il tempo è qualcosa di completamente diverso. È la linea – o la linea di 7000 metri che ho tracciato nella stamperia dell’Herning Avis. Questa linea non è un centimetro o un metro. La linea è Zero, non è una fine. Uno zero non è una totalità chiusa. Come la linea, è allo stesso tempo un inizio e una serie senza una fine.

Un teorico dialettico.

I motivi di Piero Manzoni sono stati esposti in delle mostre in molte città Europee e Americane. È dunque sbalorditivo che lui proclami: “Non sono un pittore, sono un teorico dialettico”.

Indica due dipinti appesi al muro della mensa di Angli. Uno è una grande tela dipinta con una sola sfumatura di bianco, l’altro è una tela ancora più grande dipinta con una sola sfumatura di nero.

“Questi due quadri”, dice Manzoni, “sono senza colore, i colori non significano nulla. E nemmeno le dimensioni. Potrebbero essere 200 volte più grandi pur continuando a esprimere la stessa cosa.

È così che lei si ritrova con la linea?

“Sì, la linea è l’infinito, rispetto a un dipinto con una composizione classica. Lì la pennellata, o la linea, sono calcolate in modo artificioso. La linea è veloce e improvvisamente finisce, mentre un’altra si trascina. Le linee possono essere misurate in centimetri e in metri, ma non in

secondi”.

Ha scartato tutto ciò che lei ritiene pittura convenzionale?

“Non la disprezzo: non nego il colore, la forma e la composizione. Se mantengo le distanze da queste cose è perché voglio superarle”.

Non un genio.

Manzoni non è offeso dal fatto che le persone si domandino perché si occupi proprio di pittura e d’arte. Che cosa vuole realizzare facendo ciò? Qual è il suo scopo?

“Non sono un genio, non è mia intenzione creare capolavori”, risponde. “Metto in risalto alcune cose e le offro alla contemplazione, così che le persone possano giudicare da sé. Noi, e quando dico noi intendo i giovani del nostro tempo, non siamo geni. Non possiamo accettare la diffidenza, ed è la diffidenza che crea i geni”.

Qual’ è la sua opinione di ciò che le persone chiamano genio?

“Non sono i dipinti che hanno creato i geni del passato. Era la personalità”.

Molti pensano che l’arte nuova sia rivoluzionaria e che voglia ribellarsi contro lo status quo?

“Non ho una risposta a questa domanda. Ho l’impressione che i nostri tempi non siano più reazionari. Poi, certo, se entra in un negozio d’arte e compra libri sull’arte moderna, le diranno che è rivoluzionaria. Secondo me questo è vero solo sulla carta”.

Qual’ è il suo obiettivo?

“Søren Kierkegaard ha questo da dire.

Il suo obiettivo era di 'dare una ripulita' al pensiero, liberandolo dal sospetto. Inoltre, classicismo e rivoluzione non si contraddicono. Il classicismo è la base per creare una rivoluzione”.

Molti non sono d'accordo con lei. Cosa ne pensa?

“Che loro non sono che una povera imitazione”.

Attraverso Søren Kierkegaard vuole fare un 'cadeau' ai danesi?

“Perché dovrei?”.

Kierkegaard è considerato il più grande filosofo della religione che c'è stato in Danimarca.

“Non lo vedo in questo modo. Un filosofo della religione è un uomo che predica nella sala comunale. Comunque”, chiede Manzoni, cambiando argomento, “perché mi continua a chiedere di Kierkegaard, quando avete un famoso Andersen a Odense? Era molto conosciuto in Italia. Si trascinava a fatica nei posti tipici, e vide i pescatori di Napoli con i piedi nella sabbia”.

Lei è religioso?

“La mia religione non esiste. Non è ufficiale”.

Jep., “Søren Kierkegaard is regarded the world over as the foundation of freedom”, *Herning Folkeblad*, 6 luglio, 1960.

“Søren Kierkegaard is my father; his aim was to free the mind from suspicion”, says the young Italian

artist Piero Manzoni, who is currently visiting Herning.

“Søren Kierkegaard is a father to me because he is regarded the world over as the basis of freedom”, exclaims the artist. “Søren Kierkegaard didn't write simple lyrical songs, he wrote works that are timeless and have a message for the world”.

Piero Manzoni is 27 years old. He is from Milan.

“I feel Milanese. I am a child of Milan, because it is a new, modern, hard-edged city. Milanese people consider themselves European, not Italian”.

“Milan”, exclaims Manzoni, “is not Naples, the old, conventional Italy, where picturesque fishermen sit with their toes in the sand making money from tourists who have come to 'do' Italy. Milan is the future. Its energy and vitality is a punch in the face to the conventional Italy that panders to tourists”.

Timelessness.

His remark that he feels Milanese and sees the rest of the world from a Milanese standpoint seems surprising when you consider that Manzoni, despite his 27 years, is nothing if not cosmopolitan. There's hardly a single city in Europe and the USA where his works haven't been exhibited, or that he hasn't visited in person.

Now here he is in Herning, invited at a moment's notice by Angli's enfant terrible, the painter Paul Gadegaard. You'd be forgiven for thinking that such a well travelled young man

might have become timeless. "Timelessness", Manzoni replies, "is not something exclusive to this decade. All great artists are and have been timeless, but a human being still has his roots in a specific place. Milan is that place for me".

"No, time is something completely different. It is the line - or the 7000m line that I drew the other day in the printing house at Herning Avis. This line is not a centimetre or a metre. The line is Zero, it is not the end. A zero is not a closed whole. Like the line, it is both a beginning and a series without an end.

A theoretical dialectician.

Piero Manzoni's motifs have been displayed in art exhibitions across many European and American cities. So it comes as a shock when he proclaims: "I am not a painter, I am a theoretical dialectician".

He points at two paintings which hang on the wall of the canteen at Angli. One is a large canvas painted a single shade of white, the other is an even larger canvas painted a single shade of black.

"These two paintings", he says, "are without colour, colours mean nothing. Nor do the dimensions mean anything. They could both be 200 times bigger and still express the exact same thing.

That means you end up with the line?

"Yes, the line is infinite, compared to a painting with a classical composition. Here the brush stroke, or the line, are artificially calculated.

The line is fast and suddenly ends, while another line drags along. The lines can be measured in centimetres and meters, but not in seconds".

Have you discarded everything that you regard as conventional painting?

"I do not despise it, I do not deny colour, shape and composition. If I keep my distance from them, it is because I want to move on".

Not a genius.

Manzoni is not offended that people wonder why he occupies himself with painting and art at all. What does he want to achieve with it? What is his purpose?

"I am not a genius, it is not my intention to create masterpieces", he replies. "I point things out and present them for contemplation, so that people can judge them for themselves. We, and I mean the young people of our times, are not geniuses. We cannot accept mistrust, and it is mistrust that has created the geniuses".

What is your perception of what people call 'genius'?

"It is not the paintings that created the geniuses of old times. It was personality".

Many people think that the new art is revolutionary, that it wants to rebel against the status quo?

"I have no answer to this. I have a feeling that our times are no longer reactionary. But if you walk into an art shop and buy books about modern art, you will be told that it is revolutionary. For me that is only true

on paper”.

What is your goal?

“Søren Kierkegaard has this to say. His goal was to 'groom' thought – to liberate it from suspicion. Moreover, classicism and revolution do not contradict each other. Classicism is the basis for creating a revolution”.

Many people do not agree with you.

What do you think about that?

“They are nothing but a poor imitation”.

Do you wish, through Søren Kierkegaard, to give a 'cadeau' to the Danes?

“Why should I do that?”

Kierkegaard is considered Denmark's greatest philosopher of religion.

“I do not see him as such. A philosopher of religion is a man who preaches at the local village hall. By the way”, Manzoni asks, changing the subject, “why do you keep asking about Kierkegaard when you have a famous Andersen in Odense? He was well-known in Italy. He trudged around the traditional places and saw the fishermen of Naples with their toes in the sand”.

Are you religious?

“My religion does not exist. It is not official”.